

# Librando



## NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

*librando.gargnano@libero.it*

Cari Lettori,

la primavera, seppur lentamente, è alle porte... Anche la redazione di *Librando... le idee* vuole salutare l'arrivo della bella stagione con un numero allegro e tinto di rosa, rosa come il titolo della rubrica "Il lato rosa dei libri", qui al suo esordio. Ma qualcosa di rosa, inteso come sentimento positivo ed espressione del cuore lo troviamo anche in due volumi di recente pubblicazione, presentati durante questa edizione degli Incontri Culturali "Gargnano e dintorni", e recensiti sulle nostre pagine: si tratta di "I luoghi del risveglio" della gargnanese Mara Castellini, e del romanzo epistolare di Carlo Simoni, "L'orizzonte del lago", due opere molto diverse fra di loro, ma legate dal filo del sentimento che talvolta unisce anche l'impossibile...

Anche l'angolo del classico ha a che fare per certi versi con questa tematica: il libro proposto è infatti "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa, un classico reso indimenticabile anche grazie alla splendida versione cinematografica. Per continuare parlando di grande schermo, questa volta tocca a "Chocolat", presentato nella rubrica "Dal libro al film" nella quale troverete l'analisi particolarmente esauriente delle due versioni.

L'incontro con l'artista vede invece come protagonista l'iconografa Mary Samuelli: dato l'approssimarsi della Pasqua ci è sembrata particolarmente adatta al periodo la presentazione di quest'arte antica e carica di spiritualità.

Ampio spazio è stato poi dedicato alla nostra storia locale. In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia Bruno Festa ha dato alle stampe un piccolo volume fotografico che ripercorre la storia di Gargnano dal 1861 ad oggi, attraverso gli eventi principali accaduti in quest'arco di tempo, lavoro qui recensito insieme al volume di Umberto Perini dedicato all'incantevole borgo di Muslone. Vi è poi il sempre prezioso contributo di Luciano Scarpetta che anche per questo numero ha saputo proporci un frammento della vecchia Gargnano...

E ora mi rivolgo ai piccoli lettori: in occasione dello scorso "Coloriamo il Natale", fra i tanti bei lavori degli alunni delle scuole di Gargnano e Montegargnano, se ne è distinto uno, particolarmente degno di nota per come è stato pensato e condotto. Pubblichiamo quindi volentieri il resoconto delle maestre che hanno seguito questi piccoli artisti, coinvolgendoli e facendo così esprimere la loro creatività.

E sempre a voi, piccoli lettori, un'ultima notizia: la nostra mascotte, il topolino che anima le pagine di Librando, ha finalmente un nome!!! Naturalmente non ve lo dico: vi invito ad andare in ultima pagina per scoprirlo...

Cari Lettori, concludo qui invitandoVi alla lettura di questo numero in cui troverete molto altro ancora, ricordandoVi anche, fra le iniziative della Biblioteca, la prima edizione del Concorso Letterario "Parole sull'acqua". Buona lettura!

Il Presidente  
Cristina Scudellari

### SOMMARIO:

NIENTE DI PARTICOLARE	p.2
LE NOSTRE RECENSIONI:	
-IL CLASSICO:	
"Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa"	p.3
-IL FUMETTO:	
"Quando il fumetto diventa diario" "Il Viaggiatore Distante" di Otto Gabos	p.4
-IL LATO ROSA DEI LIBRI:	
"Fra favola e realtà: "Beastly" di Alex Flinn"	p.5
DAL LIBRO AL FILM:	
"Chocolat: un libro e un film"	p.7
"I luoghi del risveglio. Ritorno a Brokeback Mountain: le parole mai dette"	p.8
LA NOSTRA STORIA IN UN LIBRO	
"Il Marchese e il Lago, un orizzonte senza tempo"	p.9
"150 anni di Gargnano: per conoscere il passato, capire il presente e guardare al futuro "	p.10
"Muslone. Feudo Nobile e Gentile della Riviera del Garda"	p.11
L'ARTISTA SI RACCONTA:	
"Mary Samuelli: un'iconografa gargnanese"	p.12
LE IMMAGINI DELLA NOSTRA STORIA:	p.13
EVENTI:	
"La Biblioteca e i più piccoli: Coloriamo il Natale 2010"	p.14
"I bambini incontrano l'arte: l'arte in gioco o... l'arte un gioco?"	p.14
LE INIZIATIVE DELLA BIBLIOTECA	p.16





Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Due putti: uno tutto assorto nella lettura, con un piede appoggiato a una pila di libri; l'altro più guardingo, con un elmo in testa, se ne sta lì da più di due secoli a osservare l'andirivieni continuo che si svolge a ridosso del suo giardino. Chissà quante volte passando di lì li

abbiamo visti... fermi, immobili, affacciati alla balaustra del palazzo Bettoni. In realtà non sono soli perché l'apparato scultoreo che orna il livello più alto della facciata del palazzo è composto da quattro coppie di putti e da otto statue di divinità greche intervallate da vasi decorativi. L'autore si riconosce in Giovan Battista Locatelli, scultore veronese della



seconda metà del Settecento che si occupò anche della decorazione del giardino e dello scalone principale interno. La tematica dei gruppi scultori si ripete: allegorie e divinità greche per lo più riconducibili alle attività della nobile famiglia Bettoni e alle peculiarità tipiche dell'area gardesana.

Il palazzo fu fatto costruire dalla famiglia Bettoni nel 1750. Inizialmente il progetto fu affidato all'architetto veronese Adriano Cristofoli, ma già nel 1751 i rapporti tra questi e i committenti si ruppero irrimediabilmente. Nel 1756, il conte Carlo Bettoni decise di affidare la costruzione all'abate Antonio Marchetti.

L'architettura del palazzo e del giardino prospettico si inserisce nel paesaggio creando un accordo perfetto tra il monte (plasmato dalle strutture delle antiche limonaie) e il lago. Nonostante i traffici dell'epoca si svolgessero soprattutto via acqua, la facciata principale è quella rivolta a monte. Questa è composta da un corpo centrale più elevato e due corpi laterali. Quello verso sud corrisponde all'antico palazzetto seicentesco, come lascereb-

be intuire la disposizione un poco irregolare delle finestre. Il corpo centrale della fabbrica si eleva, rispetto a quelli laterali, grazie all'aggiunta di un piano sormontato da un grandioso attico. E proprio qui si colloca il nostro particolare. Infatti, la balaustra è abbellita con sei vasi

decorativi, quattro gruppi di putti (i Geni militare e nautico, la Scultura e l'Architettura, l'Agricoltura e la Liberalità, la Pittura e la Scienza) e divinità mitologiche (Bacco, Cerere, Giove, Venere, Plutone, Teti, Giunone e Mercurio) realizzate, come già si è detto, dal Locatelli. Oltre la strada, a monte del palazzo, si apre il giardino prospettico progettato da Amerigo Vincenzo Pieral-

lini, architetto genovese. L'opera fu avviata nel 1764, e nonostante alcuni dissapori insorti tra l'architetto e i committenti, venne conclusa nel 1768. Anche qui troviamo, disseminate per l'intero giardino, le opere del Locatelli. La prospettiva è introdotta da un'ampia area verde al termine della quale si trovano due sculture raffiguranti la Carità e la Gloria. Al livello superiore troviamo uno spazio semicircolare con tre arcate sullo sfondo, intervallate da statue rappresentanti le produzioni tipiche locali: il lauro, i limoni, l'uva e l'olivo. Le tre arcate permettono l'accesso a una grotta ornata con lesene, fregi in stucco e gruppi scultorei raffiguranti la Forza, la Gloria, l'Onore, la Fedeltà, la Caccia e la Prudenza. Due rampe contrapposte di scale conducono al secondo piano nel quale si trovano tre nicchie contenenti altre sculture. Lateralmente si aprono i due monumentali ingressi alle limonaie. Probabilmente il tutto doveva concludersi con un tempietto circolare dedicato ad Apollo mai realizzato.

Silvia Merigo

## Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Il libro narra delle vicende di una famiglia aristocratica siciliana e dei suoi componenti. Il personaggio principale, attraverso cui si snoda la sequenza degli eventi, è don Fabrizio, il nobile siciliano testimone della venuta dei Mille nella sua terra. È un nobile colto ed autorevole, che sembra non esser scosso minimamente dai cambiamenti avvenuti sull'isola. Dopo l'annessione al regno d'Italia, gli viene proposto un importante incarico come personaggio politico, ma lo rifiuta, proponendo per lo stesso posto don Calogero, suocero del nipote Tancredi, ben più ambizioso e fiducioso nel cambiamento di lui. Fabrizio continua a vivere la sua vita, nonostante i cambiamenti sbandierati dai garibaldini e dai loro seguaci. Tancredi, ambizioso e acuto, si lascia trascinare dagli eventi, unendosi a questi "salvatori", non seguito da Fabrizio, che non si lascia entusiasmare, pur permettendo al nipote, più giovane e spregiudicato, di seguire la sua strada. Fabrizio, fatalista ed annoiato dal suo ruolo e da quelli del suo stesso rango, si lascia dolcemente sospingere dai fatti, che presto non si dimostrano sconvolgenti e tanto innovativi come s'era annunciato. Neanche quelle che possono apparire come delle difficoltà sembrano spaventarlo: né le tasse regie che arrivano per i siciliani, né il nipote che invece di sposare sua figlia sceglie come moglie Angelica, figlia di don Calogero, uomo ricco, ma non nobile. Il libro si chiude proprio con la descrizione degli eventi visti da Concetta, la figlia di don Fabrizio, rimasta zitella dopo che l'amato Tancredi aveva preferito a lei l'altra. Nessuno di questi eventi pare turbare l'inerzia di Fabrizio, che continua a vivere come se niente fosse fino alla sua morte.

Il punto forte del libro non è la trama, piatta e semplice, volutamente scarna in modo da esprimere essa stessa la morale del racconto. Nemmeno il modo in cui scorrono i fatti, anche se possono essere in apparenza sconvolti da eventi come l'unità d'Italia o la spedizione dei Mille. Perché queste grandi innovazioni non hanno avuto niente di veramente innovativo per la Sicilia e i suoi abitanti. Tutto continua a procedere in modo piatto, monotono, privo di eventi che diano una scossa importante, rispecchiando ciò che accade nella vita di don

Fabrizio. Perché, come dice Tancredi nel libro, "se vogliamo che tutto resti com'è bisogna che tutto cambi". È la scrittura il punto forte del libro, il modo sapiente e articolato col quale l'autore descrive la vita dei suoi personaggi e i loro vissuti. Una scrittura talmente ben congegnata da permettere che un libro con una trama così (volutamente) scialba possa essere letto e riletto.



Già dalla sua prima uscita, risalente al 1958, il romanzo suscita sì entusiasmo, ma anche molte perplessità. Infatti, nonostante ci troviamo negli anni in cui si fa evidente il declino di una letteratura politicamente impegnata, l'imponente figura del Principe di Salina, che di fronte al declino inesorabile della sua classe, l'impresa dei Mille e la conseguente ascesa del ceto borghese, non sa fare altro che osservare le stelle dal suo osservatorio astronomico, o teorizzare il salvataggio della vecchia aristocrazia, in accordo con la celebre formula "bisogna cambiare tutto perché non cambi niente", fa subito gridare alla rinuncia e al reazionismo. Lo stesso taglio tradizionale, quasi ottocentesco, del romanzo, nel momento di passaggio fra neorealismo e nuove soluzioni di narrativa, appare quasi un arretramento. In realtà, *Il Gattopardo* più che un romanzo storico può essere considerato una amara riflessione sul tema del disfacimento e della morte, cui fa da sfondo la descrizione di una di una Sicilia mitica ("la boscaglia... si trovava nell'intenso stato d'intrico aromatico nel quale l'avevano trovata Fenici, Dori e Ioni... venticinque secoli prima"). Ed è proprio a questi temi che è affidato il valore artistico, e perciò universale, del romanzo. Eppure, molti ragazzi hanno definito l'opera di Tomasi "barocca" e "ridondante", io credo che di fronte a questo capolavoro non si possa rimanere insabbiati in giudizi sterili, che tengono conto solamente del virtuosismo lessicale, che può risultare insidioso per il lettore più inesperto; ma coloro i quali concepiscono la letteratura come un calderone colmo di emozioni sempre nuove, non rimarranno di certo insensibili al cospetto di una delle descrizioni più terribili e al tempo stesso più affascinanti della terra siciliana. Ma, forse, solo gli abitanti di questa magnifica isola possono comprenderla a fondo.

Rossella Bontempi

## Quando il fumetto diventa diario

### “Il Viaggiatore Distante” di Otto Gabos

Ci sono molti modi di scrivere una storia narrata in forma di diario, ma pochi veramente incisivi affinché questa venga apprezzata e non la si ricordi come una delle tante. Alla fine del 2002, un fumettista quarantenne di nome Mario Rivelli, ma conosciuto dal suo pubblico come Otto Gabos, iniziò a vivere un’esperienza nuova e così appassionante che sentì la necessità di fissarla sulla carta... e siccome era bravo sia a scrivere che a disegnare, creò una sorta di diario personale a fumetti.

Da mesi e mesi di duro lavoro, in cui Gabos fece e disfece le sue tavole centinaia di volte, ebbe modo di disperarsi e fu sul punto di mollare tutto per sconforto, nacque la prima parte de “Il Viaggiatore Distante”, intitolata “L’inverno Atlantico”, e, con essa, Romeo Benetti, il suo alter ego cartaceo.

È con le nuvole viste da sopra, simili ad un’immensa distesa di neve che ti fa dimenticare di essere sospeso in cielo, a bordo di un aereo, che inizia la sua storia. Romeo Benetti vola in un’America post 11 settembre, in compagnia della moglie Diana e del figlio che lei porta ancora in grembo. Hanno intenzione di trasferirsi vicino a New York, più precisamente a White Plains, un posto sospeso a cavallo del tempo, fra ciò che poteva essere e ciò che non è mai stato, dove lei è nata. Per Diana, forse, è solo un ritorno a casa, ma per Romeo molto di più.

L’impatto con una cultura che il protagonista pensava di conoscere, è incisivo *“All’inizio non avevo notato grandi differenze con l’Europa, poi ho osservato meglio i dettagli degli oggetti. Certo, una finestra è una finestra ma non è mai la stessa cosa. E così le maniglie, le spine elettriche, le bottiglie d’acqua. Reperti di una dimensione parallela”*. Ed è proprio in una dimensione parallela che Romeo sembra scivolare a poco a poco. Inizia con sogni strani, in cui c’entra sempre un bambino a volte ancora in fasce, a volte solo un feto. Sa che è suo figlio Morgan non ancora nato, ma il pensiero di

essere presto padre lo atterrisce al punto che tutto si trasforma sempre in un incubo atroce.

Romeo è un traduttore, ma essendosi preso sei mesi di aspettativa sul lavoro, a parte sistemare la nuova casa – che lui e Diana dividono con l’anziana nonna di lei, donna Acheropita, calabrese di origini – compie lunghe camminate per il quartiere. Verrà a conoscenza di bizzarri personaggi dai sogni infranti, come Bernadette che parla solo con i piccioni – gli unici con i quali riesce ad avere un rapporto sincero – o il misterioso uomo dei Pretzel che una sera innevata lo aiuterà a ritrovare la strada.

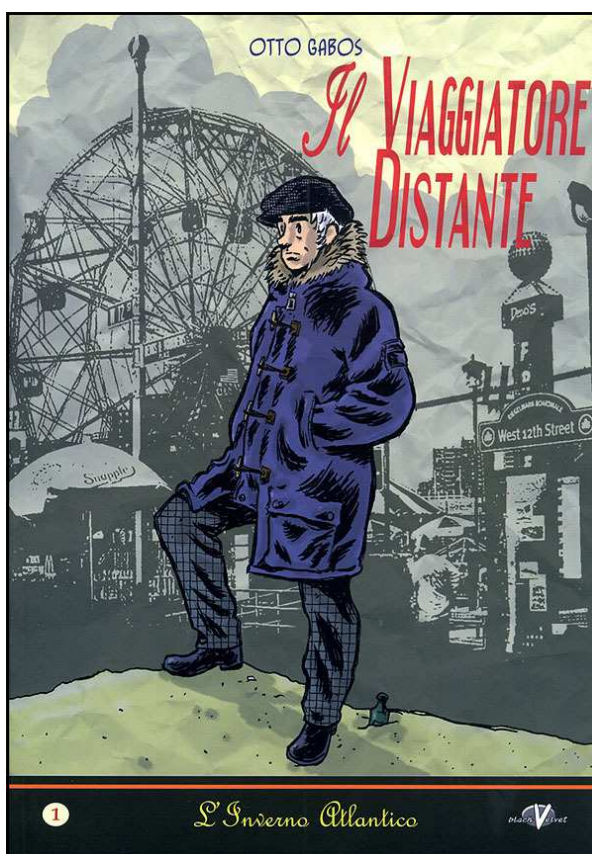
Sebbene “Il Viaggiatore Distante” sia perlopiù una vicenda introspettiva, Gabos è bravissimo a narrare le sfumature, le impressioni, l’accettazione del mondo diverso di persone comuni e timorose dello straniero (la storia è ambientata un anno dopo l’11 settembre). Spassosissimi sono i dialoghi in dialetto calabrese misto a slang americano che il protagonista ha con la nonna ultranovantenne di Diana: *“I cose vecchie suni chille chiù bone. Nun si rompono e su sempre very nice...”* gli viene detto quan-

do cerca di fare ordine nel seminterrato.

Lo stile di Gabos ricorda molto quello del belga Hergé – autore de “Le avventure di Tintin”, ma anche se il tratto è molto meno chiaro e spesso risulta addirittura confuso, crea un insieme piacevole e alla fine ci è impossibile immaginare la stessa storia disegnata da una mano differente.

A “L’inverno Atlantico” per il momento è seguito il secondo capitolo “Esilio interiore” datato 2009... ancora non sappiamo quando uscirà il seguito, ma sicuramente verrà atteso da molti come un evento, una piacevole occasione per poter incontrare di nuovo Romeo Benetti, Diana e nonna Acheropita.

Carlotta Bazoli

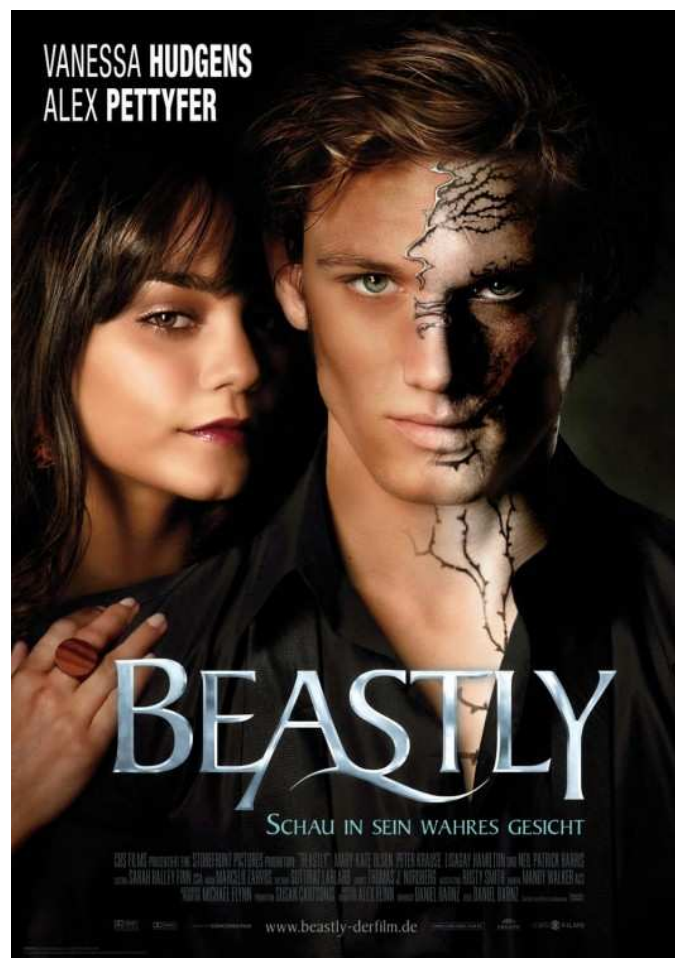


## Fra favola e realtà: “Beastly” di Alex Flinn

Chi ha mai visto il film Disney “La Bella e la Bestia”? Beh, io sì ed è il mio film Disney preferito insieme a “La bella addormentata nel bosco”. Per un insieme di fortuiti casi, ho rivisto il cartone poco tempo fa e altrettanto poco tempo fa mi capita in camera la mia coinquilina che mi consiglia caldamente un libro, “Beastly” di Alex Flinn. Copertina nera, scritta rossa, disegno bianco, lo prendo incuriosita per la somiglianza con le copertine della mitica saga di Twilight. Cosa scopro? Un libro che ambienta la mia storia preferita nel mondo d’oggi, una favola contemporanea, come si usa dire in questi casi, ambientata nell’atmosfera altolocata tipo Gossip Girl ma col risultato delizioso di andare al sodo dei veri sentimenti e trattare con serietà anche clichè che all’inizio risultano scontati. Sinceramente il formato, e l’impostazione della pagina ingannano assai, perché si legge il tutto in 4 ore scarse. Ma merita! Strano vero? Ma iniziamo con ordine. La storia è quella standard, tranne che per alcuni particolari: la storia della Disney è raccontata dal punto di vista di Belle, la ragazza intelligente e figlia unica orfana di madre con un padre strambo che vive allegramente nel suo paesino di campagna mentre in Beastly, inizia con lui (la futura Bestia, *beast* in inglese appunto) ragazzo scansafatiche fantastico e apprezzatissimo per l’aspetto, figlio unico di un presentatore TV americano, ricco sfondato che frequenta una super scuola elitaria nella altrettanto super città di New York. Fin qui, non c’è di che stupirsi più di tanto, si inverte solo il punto di vista della storia. Varie vicende a scuola mostrano come il protagonista, tale

Kyle, sia arrogante, spregiudicato, e strafottente, sicuro del suo essere “figlio di” e del fatto che solo il suo aspetto sia il passaporto per il successo con donne e col lavoro futuro e soprattutto, per la felicità. Incappa purtroppo in una tipa un po’ strana come solo nei telefilm americani si vede ritrarre l’emarginato: grassoccia, brutta, capelli colorati, trucco pesante, borchie e atteggiamenti gothic. Lui la fa arrabbiare (non vi dirò mai come) e lei lo imprigiona in un corpo deforme brutto e ributtante. Sarà solo *l’amour vrai* che romperà l’incantesimo. La bella nel frattempo, per buona parte del libro ignorata, è una tipa altrettanto insipida che acquista valore agli occhi del protagonista quando inizia a conoscerla per un caso fortuito: un ladro promette a Kyle, che l’ha beccato a rubare in casa sua, di consegnarle sua figlia a patto di non denunciarlo alla polizia. La figlia indovinate chi è? Ma l’unica che manca all’appello!!! La Belle della Disney, che in questo caso si chiama Lindy. Lei è figlia di questo pezzente drogato, ammalato, che ruba nel tempo libero, spaccia la sera, si ubriaca di notte e picchia la figlia di giorno,

mentre lei è fantasticamente intelligente, gentile, determinata a conquistarsi un posto rispettabile nel mondo, caritatevole col padre che ha bisogno di aiuto nonostante tutto perché gli vuol bene. Due persone agli antipodi si ritrovano a condividere la casa, il professore privato e soprattutto la passione per le rose (vi ricordate la questione della rosa, vero? beh quella c’è anche qui). Inutile raccontarvi come va a finire perché altrimenti non sarebbe la storia della Bella e la Bestia ma alcune cose mi sono particolarmente piaciute.



Punto primo: il carattere del personaggio evolve pagina dopo pagina con un modo di scrivere che a me ha colpito subito. Il linguaggio cambia insieme al personaggio, dal cuore di ghiaccio e incapace di provare compassione per il prossimo si passa al provare rispetto per chi è obbligato a sopportarlo, al ringraziare che ci sia gente che si occupa di lui e della sua educazione, al capire cosa veramente significhi andare al di là dell'aspetto e della superficie e voler bene e farsi voler bene.

Secondo punto: l'amour, ça va sans dire! Si assiste allo sbocciare dell'amore del protagonista per una persona totalmente estranea al suo mondo e in un certo senso imposta dalle circostanze che si corona con la libertà di scelta della ragazza di corrispondere o no questo sentimento, cosa che il vecchio Kyle non avrebbe di certo accettato. Dalla maniacale attenzione ai dettagli per la sistemazione della nuova arrivata al voler a tutti i costi farla sentire a proprio agio e felice si nota come l'attenzione passi dal più gretto egocentrismo al più sano altruismo dell'innamorato standard. Incalzante e molto positivo.

Terzo punto: grande rilievo si dà all'educazione e all'istruzione. Ne si fa un vero problema per i protagonisti: è fondamentale per entrambi il fatto che non possano andare a

scuola per tenersi al passo con gli studi, si sente molto il peso che l'autrice dà delle aspettative future della protagonista che generano una genuina gara a chi studia di più, poiché quello è l'unico ambito sui quali si possono confrontare i due ragazzi. Per fortuna che qualche scrittore sente ancora bisogno di inserire nei propri racconti un tema del genere!

Quarto punto: poiché il tutto è ambientato nel ventunesimo secolo è ovvio che la prima obiezione sia domandarsi "E la strega come fa a saltar fuori?". La scrittrice pare chiedere una sospensione di incredulità in un modo a mio dire molto fantasioso: per tre volte nel corso della lettura inserisce la stampa di ciò che si dicono i partecipanti di una chat di reciproco sostegno, una specie di circolo degli alcolisti anonimi cibernetico. In

quella, personaggi delle fiabe come la Sirenetta, il principe ranocchio, l'uomo orso di Biancarosa e Rosella si scambiano pareri su cosa è successo alle proprie vite dopo l'incontro con la magia. La modalità di comunicazione è moderna, ma sono completamente anacronistici e fuori dal tempo i discorsi che fanno i partecipanti, sebbene in perfetto slang dei ragazzi d'oggi. Alla fine vien da esclamare "Perché no?" e strizzare l'occhio alla possibilità che la magia esista davvero.

Quinto: di questo bel libro, che consiglio caldamente a chi vuole andare a dormire col sorriso sulle labbra e sognare il principe azzurro, sta per uscire il film omonimo, negli Stati Uniti a marzo, mentre in Italia a maggio ma sulle date c'è un gran giro di cambiamenti perché è già due volte che spostano l'uscita. La prima doveva essere ancora l'anno scorso a novembre. Il cast non è male, Kyle è interpretato da un favoloso Alex Pettyfer

(chi ha visto Wild Child lo riconosce benissimo) e Lindy da una stralunata Vanessa Hudgens (quella di High School Musical 1 2 e 3), mentre come strega, che dai trailer del film sembra tutto tranne una strega brutta e cattiva, una rinnovata e sempre bellissima Mary Kate Olsen, una delle gemelle Olsen se nessuno ha presente chi sia (ma basta fare un giro su internet per trovare i profili di tutti gli at-



tori).

Ultimo punto: l'autrice ha scritto anche altri libri ambientando ai giorni nostri favole che potremmo definire storiche, quindi chissà che magari sul nostro "Librando... le idee" un giorno vi parli anche di quelli!!

Per maggiori info, visitate il sito dell'autrice e quello del film!

[www.alexflinn.com](http://www.alexflinn.com) (Sito dell'autrice)

[www.beastlythemovie.com](http://www.beastlythemovie.com) (Sito del film tratto dal libro)

Detto questo non mi resta che augurare buona lettura ai topini di biblioteca e buon film per gli amanti dei saloni bui con poltroncine e schermo! A presto

Giulia Samuelli

# Chocolat: un libro e un film

“C’era una volta un piccolo paesino della campagna francese...”. Sembra proprio l’inizio di una fiaba, ed in un certo senso è così. Una fiaba che inizia con una musica dolce e misteriosa, un piccolo paesino abbarbicato in cima ad una collinetta in una luce fredda e opalina e la voce dell’anziana narratrice fuori campo che inizia a raccontare la sua storia. Due figure con lunghe mantelle rosso vivo con cappuccio avanzano nel paesino battuto da un vento gelido che porta un fine nevischio tardivo, un presagio di magia. Decisamente l’inizio di una favola. L’inizio di *Chocolat*, il film con Juliette Binoche e Johnny Depp che ha incantato i telespettatori di tutto il mondo con la sua magia, la sua poesia, la sua dolcezza e il suo messaggio di amore, rispetto, libertà e speranza.

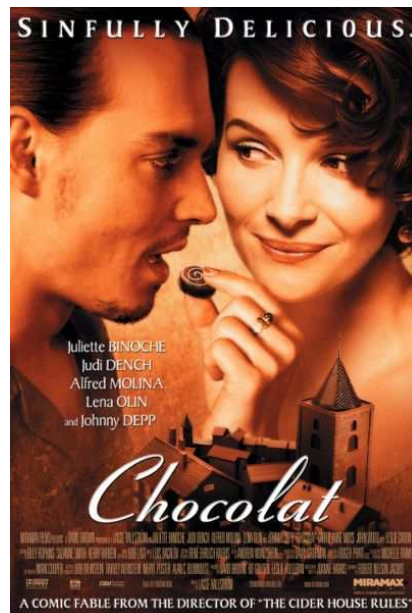
“Siamo arrivate con il vento del carnevale. [...] Un carro di legno, decorato alla buona con oro, crespo e scene delle favole. [...] Raperonzolo con una parrucca di lana, una sirenetta con la coda di cellophane. [...] Fattorie sparse in una landa guardinga. [...] indivie sotto involucri di plastica nera, [...] E la gente? Assomiglia molto a tutta quella che abbiamo conosciuto: un po’ pallida forse, nell’insolita luce solare, un po’ trasandata.” Questi sono invece gli stralci dell’inizio di *Chocolat* il libro di Joanne Harris che ha incantato i lettori di tutto il mondo. Un carnevale di paese osservato con gli occhi di una giramondo che ha visto le più sfavillanti celebrazioni di Parigi, New York e Rio. Una donna dai capelli lunghi, i vestiti dai colori sgargianti e un terribile segreto, che la rende fiera, dura e canzonatoria di usi e costumi non suoi.

Due opere, dunque, distinte per vari aspetti, che a ben guardare a parte il titolo e i nomi, hanno ben poco in comune. Entrambe sono ambientate durante la quaresima nel piccolo villaggio francese di Lanquenet sous Tannes, dove Vianne Rocher, la protagonista, si reca con la figlia per aprire una cioccolateria, ennesima tappa di passaggio in una vita da nomade. Dopo questo, tutto si divide: il libro è ambientato ai giorni nostri (anni ‘90), mentre il film si svolge a cavallo fra gli anni ‘50 e ‘60. I personaggi sono diversi, a cominciare dalla protagonista Vianne, donna solare e depositaria di antichi segreti legati all’uso del cacao tramandatile dalla madre centroamericana nel film, donna dal passato oscuro e triste e

depositaria di un sapere magico-popolare derivante da mille tradizioni condensate per lei in un universo ultraterreno e pericoloso dalla madre nomade e complessata. Partendo da questa sostanziale differenza le due opere si distanziano molto, offrendo allo spettatore-lettore due visioni differenti della storia, a tratti completamente diversa.

Antagonista cruciale nel libro è il *curé* del villaggio Francis Reynauld, che pure cela oscuri segreti nel suo cuore freddo e bigotto guidato da una cieca fede non nella religione (fede in Dio) quanto nella liturgia (i riti per adorare Dio), e che quindi vede nella nuova venuta, strega rinnegata, un nemico, che lo mette in crisi con la sua carnalità e la sua acida visione delle piccole debolezze umane. Il libro è quindi articolato fra i due diversi punti di vista della protagonista-antagonista, che riportano le vicende che accadono nel villaggio alternandosi durante tutta la quaresima fino alla Domenica di Pasqua. Nel film il personaggio è invece scisso in due, dando vita al giovane curato inesperto, esile e insicuro e al temuto Conte DeReynauld, sindaco del villaggio – e suo feudatario, a simboleggiare l’immutabilità dei rapporti sociali nella Francia rurale-. Questi è guidato da fervida fede e dalla giustizia che da essa traspare. La narratrice non è nessuno dei due. Fra Vianne e il sindaco inizia subito un’aspra battaglia per la salvaguardia delle anime dei paesani, che a poco a poco sono conquistati dalla semplicità e dalla “magia” della donna, che nel film si compone dell’arte di fare il cioccolato e capire le persone, mentre nel libro è indefinito, senza capire davvero se i poteri di Vianne siano reali o immaginari. Una favola dolce il film, che tenta di alzare il velo del perbenismo insito in ognuno per favorire la liberazione dai pregiudizi e la salvezza dell’anima, un racconto disincantato il libro in cui la magia a forza subentra a rompere il perbenismo e la bigotteria del villaggio, senza però riuscire a smorzare i toni accesi dell’anticlericalismo e della cruda realtà che assume aspetti anche raccapriccianti. Consiglio entrambi, ma ad un pubblico diverso: il film ai sognatori cui piacciono cioccolatini e miti aztechi, il libro agli stomaci forti cui piace la durezza del cioccolato fondente nero come la notte, come una parte dell’anima umana.

Andrès Festa



# *I luoghi del risveglio.*

## *Ritorno a Brokeback Mountain: le parole mai dette*

*di Mara Castellini*

In occasione della seconda serata dell'edizione 2011 degli Incontri Culturali "Gargnano e dintorni", è stato presentato il nuovo libro della scrittrice gargnanese Mara Castellini.

Questa sua ultima fatica letteraria prende il via da un'idea originale: perché non immaginare il seguito di un film particolarmente amato?

A volte sono proprio le cose che ci circondano o che ci piacciono ad offrirci degli spunti importanti: nel caso di questo libro di Mara, è il film "I segreti di Brokeback Mountain", uscito nel 2005 ed entrato nel cuore, grazie alla storia delicata che tratta e alla indubbia bravura dei suoi protagonisti. La pellicola narra la storia di un amore difficile, l'amore gay, vittima ancora troppo spesso di pregiudizi e preconcetti che ne sviscerano sovente la profondità e la dignità.

Ennis Del Mar, interpretato sul grande schermo dall'attore Heathcliff Andrew Ledger (al quale fra l'altro Mara dedica il suo libro...), non riesce a ritrovare se stesso dopo la perdita di Jack, il grande amore della sua vita, morto in circostanze oscure anche se all'apparenza semplici. Logorato dal rimorso per non aver saputo prendere la decisione di non rinunciare a Jack, e quindi rimasto solo e vittima dei rimpianti, si ritrova a ripercorrere i luoghi che avevano fatto da scenario al loro amore. È qui infatti che interviene la fantasia di Mara che immagina di far riprendere la storia laddove il film terminava per mettere in scena la sua protagonista, Linda McGregor, fotografa per il National Geographic, inviata dal suo giornale proprio a Brokeback Mountain.... Anche Linda si è smarrita dopo che un evento del tutto inaspetta-

to quanto drammatico per lei sconvolge la sua vita, anche lei come Ennis deve *ritrovarsi*.

E così i due personaggi, accomunati da un grande dolore che ha rotto qualcosa di loro stessi, si ritrovano senza volerlo a percorrere un cammino insieme, tra gli imponenti, grandiosi e spettacolari scenari dei monti del Wyoming. Un cammino che riserverà dei colpi di scena e che quindi fa entrare in questo libro di Mara una componente forse inaspettata: la *suspense*... Non solo l'autrice indaga con l'ormai consolidata bravura i meandri dell'animo umano, ma tiene anche il lettore incollato alle sue pagine fino alla fine, grazie all'intreccio della trama particolarmente efficace.

Nel libro, seguendo le vicende di Ennis e Linda verso il loro nuovo inizio, ci si trova ad affrontare anche i temi importanti dell'esistenza: dal dolore alla morte, dai sogni ai ricordi, dalle certezze ai rimpianti... il tutto reso in modo delicato e gradevolissimo.

Da notare anche la bella foto di copertina di Marco Baroldi.

Un piccolo grande libro che sa comunicare emozione: perché la lettura è anche questo, forse soprattutto questo.



Mara Castellini, *I luoghi del risveglio. Ritorno a Brokeback Mountain: le parole mai dette*, Valgrigna Edizioni, 2010

Il volume è disponibile presso la cartoleria Sinibaldi di Gargnano.

Cristina Scudellari



## Il Marchese e il Lago, un orizzonte senza tempo

Cosa resta di ognuno di noi, quando non ci siamo più? Ciò che abbiamo compiuto, certo, le “opere”, ciò che abbiamo costruito e realizzato; cose che raccontano però di noi *cosa* abbiamo fatto, ma non *chi siamo*.

Il prof. Carlo Simoni, bresciano da sempre legato al Garda dall'amore per la sua storia e la sua bellezza, ha scelto uno dei luoghi a lui più cari e da lui meglio conosciuti per rispondere a questa incalzante domanda: Campione. Gettando lo sguardo su quel piccolo lembo di terra, ne ha indagato la storia, fin quando tutto ha avuto inizio, prima del cotonificio, prima che il mondo irrompesse con la Gardesana, quando Campione era un piccolo mondo a se stante, e lo ha rialzato attraverso gli occhi del Marchese Giovan Antonio Archetti, colui che ha dato inizio a tutto.

Personaggio realmente esistito, Giovan Antonio era un mercante, figlio di mercanti, che nel corso della vita ha acquisito il titolo nobiliare, ed ha dedicato la sua vita a Campione. La storia della sua famiglia è stata però costellata da forti liti patrimoniali, di cui resta testimonianza nelle lettere conservate nella Biblioteca Civica di Bergamo. Non è però questo il Giovan Antonio che l'autore voleva raccontare. Sfruttando la figura storica realmente esistita, Simoni ha costruito un personaggio nuovo, che ha circondato di figure in parte reali e in parte inventate, creando un piccolo mondo di cui sappiamo attraverso le corrispondenze che di questi rimangono.

Nasce così *L'orizzonte del lago*, romanzo epistolare che copre l'intero Settecento, in cui Giovan Antonio si muove, vive, ama e invecchia, circondato dalle persone che gli saranno accanto per tutta la vita o solo per poco. In uno stile che richiama quello dell'epoca, ma di ben più agevole lettura, l'autore ha creato una corrispondenza fittizia, attraverso la quale siamo immersi nel mondo del protagonista: incontriamo così il migliore amico, il Conte Federico, seguace dalla Ragione e critico dei costumi della sua città; intravediamo la dolce Carlotta, amata e poi abbandonata; siamo introdotti alla bella Eleonora, nobildonna costretta a sposarsi che fugge gli agi della sua condizione per seguire il cuore; conosciamo l'amico Antonio e infine la piccola Gardenia, ultima custode dei segreti di tutti. Fra le figure che hanno inve-

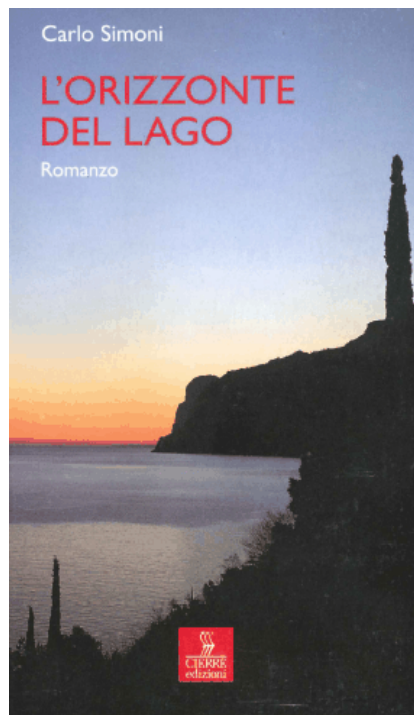
ce calcato davvero le sponde del Garda (ma, per stessa ammissione dell'autore, romanziati nel carattere e nei modi) incontriamo il conte Carlo Bettoni e l'Abate Turbini, oltre ad ambasciatori dell'Impero Austriaco e funzionario della Repubblica di Venezia, attraverso cui la grande storia passa per poco nel piccolo mondo che è Campione, altro vero protagonista, che con le sue sponde, le sue rocce, il suo torrente gorgogliante ci parla di una natura benevola e terribile, ma comunque conosciuta e rispettata, di un lago che non c'è più. Fra tutti,

meglio di tutti, conosciamo naturalmente Gian Antonio, mercante abile e avveduto, figlio rispettoso, credente convinto, ma anche nipote odiato, fratello vicino e distante, amico fedele e amante scostante, appassionato o incerto, come tutti. Perché il personaggio che Simoni ha ricreato è un po' lo specchio di ogni uomo, e a tratti di ogni essere umano, che attraverso le sue lettere manifesta i suoi dubbi, le sue incertezze, i suoi timori. Il Giovan Antonio de *L'orizzonte del lago* riesce infatti con le sue lettere a far interrogare anche i lettori del XXI secolo su tematiche importanti, come il divario Ragione-Fede, la giustizia sociale, la natura dei rapporti umani, il bisogno di affetto che ci spinge a migliorarci e a dare di più, la necessità del rispetto verso le persone, verso gli animali e verso la natura, la paura della vecchiaia e della

morte, la necessità dell'innovazione, il desiderio di creare un mondo migliore. Ma attraverso quelle stesse lettere apprendiamo anche dei fatti storici accaduti sul Garda, dalle scorribande di banditi a Peschiera alle cannonate del 1796, a Brescia, con fatti curiosi come l'esposizione di un elefante o la liberazione di alcune piccole mongolfiere sui tetti della città, fino alla lontana Francia, da cui spirano i venti della Rivoluzione.

*L'orizzonte del lago* risulta quindi un meraviglioso affresco storico, da cui appaiono, vividi e freschi, fatti e personaggi di un tempo lontano, ma che riescono a parlarci di noi stessi, che riescono a farci interrogare, e magari a farci dare più importanza alle piccole cose, quelle che contano davvero, perché arrivati alla fine del cammino, quello che resta di ognuno di noi è quanto siamo riusciti a gustare appieno la vita, che non va sprecata, neanche di una goccia.

Andrès Festa



# 150 anni di Gargnano: per conoscere il passato, capire il presente e guardare al futuro

In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Bruno Festa esce con un'interessante pubblicazione che cerca di racchiudere in sé i fatti più significativi di questo periodo lungo e affascinante, ma, naturalmente, in chiave per lo più gargnanese e altogardesana, *Come eravamo, come siamo. Gargnano 1861-2011, immagini della nostra storia*.

“Mi è parso interessante presentare i mutamenti maturati in questo importante periodo di storia nazionale, accendendo i riflettori proprio sul paese al baricentro dell'Alto Garda Bresciano: Gargnano, con le trasformazioni che hanno interessato il territorio e la sua gente, inserendo gli eventi storici di questo piccolo centro nel più ampio contesto italiano, attraverso le pagine degli organi di informazione locali, con qualche sporadica citazione di quotidiani nazionali per descrivere persone e fatti. Gargnano, dunque.”, si legge nell'introduzione al libro.

Nel libro fotografico che ripercorre quest'ultimo secolo e mezzo di storia, si potranno apprezzare le immagini più varie: il volume si apre proprio con un particolare de *La sentinella bresciana*, giornale locale che riportava il testo della Gazzetta Ufficiale del 17 marzo 1861, in cui il Re Vittorio Emanuele II assume il titolo di Re d'Italia. Ma non è certo l'Italia che conosciamo oggi: nelle pagine seguenti si ripercorrono attraverso illustrazioni d'epoca e stralci di giornali i bombardamenti che hanno colpito Gargnano durante la Terza Guerra d'Indipendenza del 1866, fino alla proclamazione di Roma Capitale nel 1870. Ma accanto alla Grande Storia, come consuetudine dell'autore, è affiancata la “microstoria”, con fatti più piccoli, ma che hanno caratterizzato più da vicino la realtà gargnanese: l'allargarsi dell'attività della Società Lago di Garda nel 1872, la realizzazione della nuova strada fra Toscolano e Bogliaco nel 1873, la costruzione del nuovo cimitero nel 1900, il terremoto del 1901, e così via, accompagnati dalle immagini d'epoca che ci mostrano un lago perduto, una Gargnano dimenticata, scolorita, distrutta e ricostruita, che ha cambiato volto ma ha sempre guardato al futuro. Così apprendiamo dell'esistenza della chiesa di S. Rocco (all'inizio dell'attuale via Primo Adami) abbattuta nel 1943; di una ciminiera che svettava proprio dalla Società Lago di Garda, abbattuta a fine anni '60, per permettere

lavori di ampliamento della strada che entra in paese, dove fino al 1954 arrivava la tramvia che collegava Gargnano e Brescia. Fra piccoli e grandi avvenimenti, fanno capolino anche personaggi storici importanti che hanno soggiornato a Gargnano e dintorni o vi sono rimasti solo pochi giorni: dallo scrittore inglese D. H. Lawrence, che soggiornò a Villa dal settembre 1912 all'aprile 1913, allo scrittore-combattente Mario Rigoni Stern, che con il suo battaglione soggiornò alla Caserma Magnolini nel Giugno 1940 prima di partire per le steppe russe, al duce Benito Mussolini, arrivato nell'ottobre 1943 e fuggito alla fine della guerra nel 1945. Fra questi grandi nomi se ne scorgono altri, più familiari ma ugualmente importanti per la storia del nostro paese. Su tutti, due giovani uomini che hanno contribuito, in modi diversi, a mettere in risalto lo spirito di sacrificio forte e il cuore coraggioso: il martire ed eroe di guerra Mario Boldini, ucciso per la libertà sotto il regime fascista, e un giovane Massimo Bianchi, che in 5 diverse occasioni ha salvato 5 ragazzini dalle acque del

lago, e che per anni ha trasportato a spalle da Villa alle scuole di Gargnano un amico colpito da poliomielite e impossibilitato quindi a camminare, attirando l'attenzione della stampa nazionale e internazionale. Fra la prima edizione della Centomiglia del 1951 e l'arrivo del telefono sul Montegargnano nel 1953, la costruzione della diga di Valvestino nel 1962 e della relativa centrale idroelettrica, con la fondazione dell'Oratorio per opera di Don Primo Adami e delle scuole Media nel 1965 e d'Arte nel 1980, fra feste popolari come l'elezione del Re Gnocco e manifestazioni sportive come le corse delle Bisse o della Diecimiglia, Gargnano cresce, con la fondazione di numerose associazioni, enti e istituzioni, fino ai giorni nostri. In 150 anni Gargnano ha decisamente cambiato volto, nel bene e nel male, e molto di ciò che un tempo c'era, oggi è andato perduto.

Grazie a questa pubblicazione, almeno una parte della memoria non andrà persa per sempre. Meglio così perché, per capire dove stiamo andando, rimane essenziale fermarsi un momento e guardare indietro per vedere da dove veniamo: per capire *come siamo* è necessario conoscere *come eravamo*.



# Muslone

## Feudo Nobile e Gentile della Riviera del Garda

di Umberto Perini

Nell'estate del 2009 è stato dato alle stampe il volume illustrato e di grande formato scritto da Umberto Perini e dedicato al *Nobile e Gentile Feudo* di Muslone.

Si tratta di un'opera importante che fa un'analisi completa e riccamente documentata della storia del piccolo e suggestivo borgo, posizionato in un incantevole angolo di natura a picco sul lago.

L'autore, dopo una breve presentazione del territorio, passa a concentrarsi sulla storia di Muslone, partendo dall'affascinante racconto delle sue origini, tra leggende e misteri, e passando poi ad analizzare le varie dominazioni che si sono succedute nel corso dei secoli, prima fra tutte quella dei Visconti. Si giunge poi al dominio della Serenissima di Venezia, lunga e importante dominazione che si estese anche per un lungo arco di tempo, fino alla fine del diciottesimo secolo quando, con l'avvento di Napoleone, il leone di San Marco venne sconfitto e il territorio entrò a far parte della Repubblica Cisalpina. Si apre poi il capitolo dedicato a Muslone tra Otto e Novecento, con la grande parabola del Risorgimento che porterà all'Unità d'Italia, fino agli eventi bellici e post-bellici delle due guerre mondiali.

Fra le pagine del Perini trova anche spazio un illustre visitatore che con una sua opera ambientata in parte a Muslone, ha contribuito a rendere indimenticabili luoghi e personaggi: si tratta del famoso scrittore inglese David Herbert Lawrence il quale, prima da Villa di Gargnano poi da San Gaudenzio, nei pressi di Muslone, rese celebre questo tratto di riviera gardesana. Nel suo "Twilight in Italy" ("Crepuscolo in Italia"), pubblicato nel 1916, dedicò alcuni saggi proprio a queste zone ed in particolare in quello intitolato *San Gaudenzio* parlò di questa località definendola "... una situazione bella come un sogno".

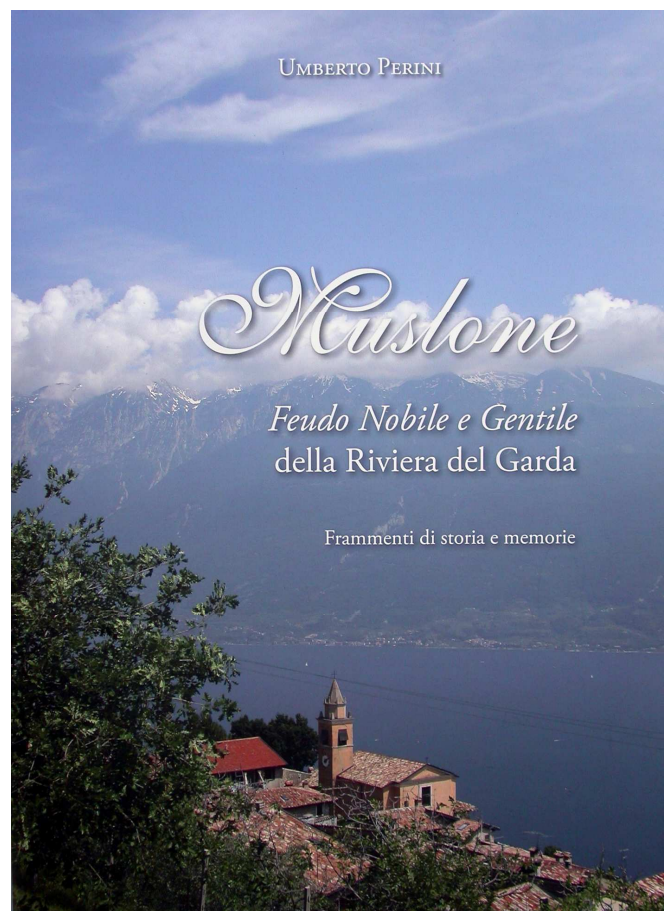
Nello stesso periodo di D.H.Lawrence si trovò a soggiornare a San Gaudenzio anche la scrittrice e pittrice inglese Tony Cyriax, ricordata anch'essa in un capitolo dell'opera di Perini.

Dalla letteratura alla chiesa locale: l'autore dedica alcuni capitoli alla vita religiosa del luogo, dai due edifici sacri del borgo, la parrocchiale di San Matteo e la chiesa di San Gaudenzio, ai parroci succedutisi tra Cinquecento e Novecento, dediti alla cura delle anime, e

alle numerose visite pastorali.

Un volume, questo di Umberto Perini, che grazie anche alle belle immagini che mostrano i tanti sorprendenti angoli di questo piccolo gioiello gardesano, non può mancare sia nella biblioteca di chi è appassionato di questi luoghi e già li conosce che in quella del visitatore occasionale che, come Lawrence, si trova a passare di qui per caso e come il celebre scrittore non può non subirne il fascino...

Cristina Scudellari



## Mary Samuelli: un'iconografa gargnanese

In questo numero incontriamo un'artista particolare: è Mary Samuelli che vive e lavora a Villavetro. Mary è un'iconografa e si occupa della realizzazione di icone. Il termine "icona" deriva dal greco eikon che significa "immagine", intesa come immagine sacra dipinta con una tecnica tradizionale. Come Mary mi ha spiegato, un'icona non è soltanto un dipinto a soggetto religioso, ma è principalmente un'espressione di fede. L'incontro di Mary con le icone avviene 12 anni fa, quando, in seguito ad una presentazione, si è lasciata affascinare da questo mondo e ha deciso di conoscerlo meglio frequentando la scuola di iconografia dell'Abbazia di Maguzzano. Da allora non ha più smesso di "dipingere" icone, anzi più precisamente di "scrivere" icone. Il termine corretto da utilizzare è infatti "scrivere" un'icona in quanto essa è Parola di Dio scritta con i colori. La tecnica utilizzata dagli iconografi è la medesima da secoli. Ogni passo del lungo e paziente lavoro di creazione di un'icona racchiude in sé profondi significati: nulla è lasciato al caso. Tutto ha inizio da una tavola di legno, solitamente di tiglio, che viene preparata con l'applicazione di una tela di cotone o lino, e sette mani di gesso levigato e lucidato. A questo punto la tavola è pronta per ricevere il disegno. La raffigurazione solitamente, segue un'immagine antica, rispettando determinati canoni. Si procede poi con la stesura dell'oro in foglia e, in seguito, dei colori. Per gli iconografi anche i colori e la loro applicazione hanno una valenza simbolica. Essi sono realizzati con pigmenti naturali (terre o minerali) legati

con rosso d'uovo e vino bianco. La colorazione prende avvio dai particolari decorativi, dalle architetture e dalle vesti, serbando per ultimi i volti. Come mi ricorda Mary: "quando si dipinge il viso, l'immagine prende vita, è impressionante come me ne rendo conto quando per ultimi dipingo gli occhi?". Inoltre, Mary mi spiega che nelle singole figure le prime parti ad essere colorate sono le grosse campiture, nelle quali vengono tracciate minuziosamente le ombre. Solo in un secondo momento queste vengono "illuminate" con le zone di luce, creando quindi l'effetto di chiaroscuro che modella le figure. Il procedimento rispecchia quindi anche un passaggio simbolico dall'ombra alla luce divina. Per meglio comprendere il significato di ogni particolare, Mary mi descrive alcune icone del suo studio. Trovandoci in periodo



Icona della Crocifissione  
realizzata da Mary Samuelli



Icona in fase di esecuzione raffigurante  
l'Entrata in Gerusalemme realizzata da Mary Samuelli.

quaresimale, decidiamo di concentrarci su quelle che descrivono episodi della Settimana Santa. La prima icona che Mary mi mostra è ancora in fase di lavorazione e mi permette di comprendere meglio le fasi tecniche. Mary poi passa a illustrarmi il significato di ogni particolare rappresentato. La scena dipinta è l'Entrata in Gerusalemme, celebrata la Domenica delle Palme. L'originale da cui è tratta l'icona è di un iconografo anonimo del XVI secolo (gli iconografi raramente firmano le proprie opere). Passiamo quindi a "leggere" l'icona. In alto vi è una montagna che parte stretta e scendendo si allarga, a immagine della presenza di Dio che allaga come un fiume l'umanità e apre la strada a suo Figlio. Cristo, al centro

dell'icona, si volta indietro verso i suoi discepoli, che riflettono nella loro composizione quasi una sua naturale prosecuzione. Sugli alberi e nella strada si vedono bambini festanti che accolgono il Cristo privandosi delle vesti. I bambini sono simbolo di purezza e innocenza e con il loro spogliarsi simboleggiano il cambiamento di un'anima che si spoglia di tutto per accogliere il Cristo e rivestirsi di una veste nuova. La città di Gerusalemme appare chiusa e arroccata. Anche le persone che accolgono Gesù con i rami di palma tra le mani sembrano quasi sbarrare la strada a Cristo, rappresentando, in contrapposizione ai bambini festanti, l'ostilità o l'indifferenza verso la venuta del Salvatore.

Passiamo poi a esaminare un'icona già terminata. È l'icona della Crocifissione. Ancora una volta, ogni elemento rappresentato è trascritto dai Vangeli. Il paesaggio: il monte Golgota, ossia "Luogo del Cranio", fuori le mura di Gerusalemme. I testimoni: Maria Maddalena, Maria sua madre, Giovanni e il centurione, colui che per primo lo riconobbe come Figlio di Dio. La Madonna dimostra composta il suo dolore, con il gesto di chiudersi con una mano il mantello, prova di una sofferenza interiore e dignitosa. Con l'altra mano indica il Salvatore, suo Figlio, che lei offre all'umanità. Il Cristo sulla

croce è un Cristo Glorioso, ossia già risorto. Egli è già stato negli inferi a liberare coloro che hanno creduto prima della sua venuta. Il suo non è un corpo morto: i suoi piedi sono ben poggiati sulla tavola e le braccia non cedono al peso, ma sembrano sorreggere il mondo intero.

Mary mi dice che *"l'iconografo riproduce l'evento sacro, come una stella che non può mai spegnersi"*, l'evento è quindi tangibile davanti ai nostri occhi.

Termino questa breve incursione nel mondo delle icone citando una frase dell'opuscolo introduttivo di una mostra tenuta da Mary Samuelli qualche tempo fa: *"l'icona, una volta realizzata, non esaurisce la dimensione del mistero, ma è come una porta socchiusa oltre la quale si apre, inaccessibile nella sua profondità profondissima, l'oceano immenso della gloria divina"*.

Silvia Merigo

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Mary Samuelli

Via Villavetro 52-25084 Gargnano (Bs).

Tel.:0365/71908 Cel.:3480506026

## Le immagini della nostra storia

Sono innumerevoli gli spunti di interesse da scoprire nel dipinto di Alessandro Campi, l'allegoria di Gargnano, per raccontare il passato della nostra comunità. Alcuni di questi come i legami del Comune con la Magnifica Patria, i limoni o i carpioni raffigurati nel dipinto, sono stati ampiamente trattati nelle varie pubblicazioni di storia locale.

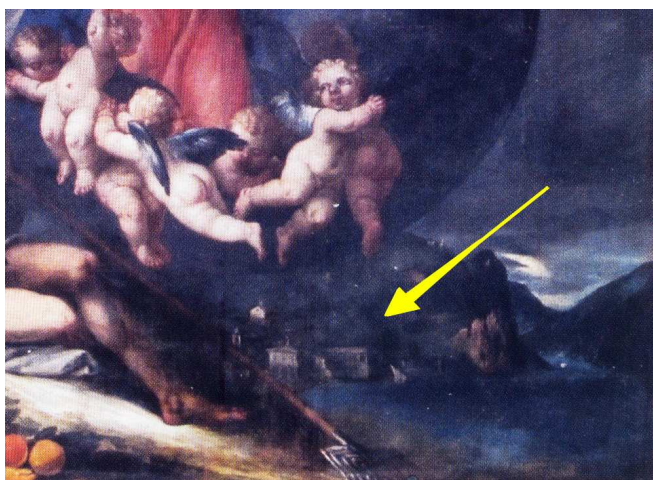
Tralasciando gli aspetti iconografici si può comunque focalizzare l'attenzione sullo sfondo, nella parte bassa dell'opera, dove emerge un particolare che a prima vista potrebbe sembrare una licenza pittorica dell'autore. In effetti, abituati nell'immaginario quotidiano a "trovare" alla fine del lungolago Villa Feltrinelli (l'Università), ci si chiede che edificio possa essere quello raffigurato alla

destra del Municipio, assieme al campanile di San Francesco e alla chiesa di San Martino (nella sua versione originaria).

La risposta è in una vecchia immagine di Gargnano della seconda metà dell'800 dove è visibile il palazzo dei Conti Bernini, *"nobilissima famiglia"* che diede *"lustro e decoro di Gargnano"* con la vita di Padre Giuseppe Bernini e la sua opera ultraventennale di missione in Tibet rivolta alla diffusione della religione cristiana e della cultura latina.

Padre Giuseppe morì nel 1761 a Bettiah, contraendo una *"febbre maligna che in pochi giorni lo ridusse allo stremo"*.

Luciano Scarpetta



## La Biblioteca e i più piccoli: Coloriamo il Natale 2010

Per il terzo anno consecutivo la Biblioteca ha proposto a tutti i ragazzi che frequentano le scuole del nostro Comune il concorso “Coloriamo il Natale”. Un concorso di carattere “artistico” dove ciascuno, da solo o in gruppo, poteva presentare un’“opera d’arte” ispirata al Natale. L’entusiasmo creativo non è mancato: gli elaborati in gara sono risultati infatti più di un centinaio tra dipinti, disegni, collage e sculture in vari materiali. La giuria esaminatrice (composta da Carlotta Bazzoli, Mariano Fuga e Paola Silvestrini) è stata messa a dura prova! Difficile è stato scegliere i vincitori! Ma alla fine si è giunti ad un verdetto, comunicato a tutti i ragazzi, riuniti nella sala Castellani, lo scorso 22 dicembre. La mattinata delle premiazioni è stata una grande festa dove i ragazzi si sono potuti esibire con canti e poesie natalizie. Sono stati premiati i primi due classificati di ciascuna classe (sia elementari che medie) più un premio speciale per il lavoro collettivo, per un totale di circa una trentina di premi. Una biblioteca non poteva che mettere in palio per i vincitori dei libri! Libri di ogni genere, dai classici alle ultime novità della letteratura per ragazzi, fino ai libri enciclopedici da sfogliare con tutta la classe. Gli elaborati erano talmente interessanti che c’è sembrato giusto che ciascuno portasse a casa un ri-

cordo della giornata. Sono stati quindi donati ai ragazzi matite, pennarelli e acquerelli...per continuare ad esercitarsi in vista del prossimo anno!

Le “opere d’arte” sono state, inoltre, messe in mostra dal 27 al 29 presso la sala espositiva dell’ex-palazzo municipale.

Nell’attesa del prossimo “Coloriamo il Natale” vi proponiamo qui di seguito l’interessante spiegazione dell’opera vincitrice della sezione “Lavori collettivi”. Diversi sono stati i gruppi che hanno partecipato (tra questi ricordiamo quello formato dall’intera scuola primaria di Montegargnano con il suo divertente Babbo Natale con un sacco pieno di buoni propositi). Ma la giuria a malincuore ha potuto premiarne uno soltanto e la scelta è caduta sulla classe Seconda della Scuola Primaria di Gargnano.

Il nostro intento è stato quello di avvicinare i ragazzi al mondo della cultura in maniera semplice e divertente, mostrando che la biblioteca non è fatta solo di scaffali impolverati. Un grazie di cuore, quindi, a tutti coloro che hanno partecipato alla buona riuscita di questo piccolo evento!

La Commissione della Biblioteca

### *I bambini incontrano l’arte: l’arte in gioco o... l’arte un gioco?*

Tutto è iniziato da questo testo letto in classe una mattina di dicembre.

Buio il cielo,  
buia la siepe,  
buio il prato.  
Il sorriso di un Bimbo  
in un presepe  
e si illumina il creato.

L’attenzione degli alunni di seconda è stata catturata dall’immagine del quadro che faceva da sfondo alla poesia. Era la Natività di Giovan Gerolamo Savoldo, pittore bresciano del 1500.

Con i piccoli “critici” ci siamo subito messi a discutere, come nostra abitudine, e a scambiare opinioni sul dipinto. Visto il loro interesse, ci siamo recati nell’aula di informatica per cercare immagini più nitide, dalle quali poter cogliere maggiori particolari. Seduti intorno al monitor, abbiamo fatto un’analisi



La classe 2<sup>a</sup> della Scuola Primaria di Gargnano dopo la premiazione

attenta del quadro osservando i personaggi, l'ambiente e gli effetti della luce sulla scena.

Dopo aver "smontato" l'opera nelle sue parti essenziali, i bambini hanno accolto di buon grado la proposta di provare a riprodurla tridimensionalmente, utilizzando materiale povero e di riciclo. Insieme abbiamo inoltre deciso che, con questo lavoro collettivo, avremmo potuto partecipare al concorso "Coloriamo il Natale" indetto dalla Biblioteca Comunale di Gargnano.



Natività - G. G. Savoldo, 1540 circa.

A questo punto il gioco è iniziato.

Alcuni si sono messi nei "panni" dei personaggi, mimandoli nelle loro posizioni. C'era chi, utilizzando un manichino snodato, rappresentava i movimenti e chi disegnava le linee compositive delle figure osservate.

Poi tutti si sono letteralmente "tuffati" nel mare di materiale di recupero che avevamo portato in classe.

Eravamo pronte a fronteggiare una situazione di grande confusione, invece ognuno si muoveva con molta attenzione e precisione tra fili di ferro, tubi di plastica, bottiglie, cannuce e altro materiale con cui sono state riprodotte le strutture dei diversi personaggi.

È stato emozionante osservarli entrare in contatto con un'opera d'arte in quel modo e vederli lavorare, scegliere e assemblare i vari pezzi, discutendo su quali fossero i più adatti.

I bambini cercavano le possibilità espressive in oggetti ormai dimessi, mettendo in gioco oltre alle capacità pra-

tiche, anche e soprattutto quelle creative: "il rifiuto" è diventato materiale per costruire l'arte.

La seconda parte del lavoro li ha visti coinvolti nella realizzazione del contesto ambientale del dipinto. Una cassetta della frutta, colorata di marrone, è diventata il tetto della capanna diroccata, una lattina e una bottiglia tagliata hanno "magicamente" dato vita al bue e all'asinno. Infine, su un pannello di cartone, è stato pitturato lo sfondo con i colori a tempera.

Tutto era pronto e i vari pezzi sono stati uniti: eravamo veramente orgogliosi del risultato finale!

La soddisfazione però è stata ancora più grande quando i bambini, durante la premiazione, hanno capito che il loro lavoro era stato apprezzato anche dalla giuria.

Per concludere, in occasione della gita scolastica di fine anno a Brescia, avremo la possibilità di vedere oltre ai dipinti di Matisse, anche la Natività del Savoldo che i bambini osserveranno sicuramente con occhi diversi poiché è stato lo spunto per vivere questa esperienza fortemente educativa e formativa: attraverso "il fare"



Natività - cl. 2<sup>a</sup>, dicembre 2010.

sono cresciuti e hanno compreso l'importanza del rispetto, del confronto e della collaborazione durante la realizzazione di un progetto comune.

Le maestre Monica e Daniela e i loro alunni: Alessio, Andrea, Aurora, Chiara, Costanza, Edoardo, Elisa D., Elisa Z., Filippo, Giovanni, Ilaria, Isabelle, Lisa, Marco, Marialisa, Michele, Mirta, Nicolò.

Vi ricordiamo alcune delle iniziative promosse dalla Commissione Biblioteca previste per i prossimi mesi:

**-PRIMA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO "PAROLE...SULL'ACQUA 2010-2011":**

La Biblioteca di Gargano invita grandi e piccini a partecipare! Gli elaborati dovranno pervenire entro il 30 aprile 2011. Per maggiore informazione richiedere il regolamento presso la Biblioteca.

**-GARGNANO E DINTORNI 2011... continua:**

25 marzo 2011: in collaborazione con A.S.A.R. presentazione a cura di F. Prosser del volume "Flora illustrata del Monte Baldo". Serata in ricordo di Piercarlo Belotti.

1 aprile 2011: "La natura ci aspetta". La fauna selvatica dell'entroterra Altogardesano. Filmato naturalistico di M. Groffani e L. Bertemini.

Gli incontri si terranno come di consueto presso la sala multifunzionale Castellani alle ore 20.30.

Vi aspettiamo numerosi!



Giotto Pensaparole!  
Mi piace proprio il nome che  
mi hanno dato i miei piccoli  
amici lettori!

È stato un compito difficile, ma alla fine noi di Librando siamo riusciti a scegliere un nome tra quelli proposti dai nostri amici. Anzi abbiamo deciso di premiare la loro fantasia dando ben due nomi al nostro topino.

Un nome, Giotto, ed un cognome, Pensaparole, come ogni buon topino che si rispetti dovrebbe avere!

Abbiamo deciso di scegliere proprio questi due nomi perché riassumo sia il lato artistico che quello creativo-letterario che il nostro giornale della Biblioteca tiene sempre ben presente.

Speriamo di aver fatto contenti i nostri lettori con questa scelta!

Chi sono i fantasiosi autori???

Giotto è stato proposto da **Michele**, Pensaparole è stato proposto da **Bohdan**.

Bravi! E un grazie di cuore a tutti coloro che hanno partecipato a questa simpatica ricerca!

Continuate a seguire Librando...chissà cosa combinerà il nostro Giotto Pensaparole nei prossimi numeri!?

Direttore: Cristina Scudellari

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Andrès Festa, Silvia Merigo, Luciano Scarpetta, Giulia Samuelli, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

*Librando è un notiziario creato per i lettori della biblioteca.*

***Fai sentire la tua voce!!!***

***Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli eventi che vuoi segnalare, interessanti pubblicazioni, le tue idee e le tue opinioni all'indirizzo:***

***librando.gargnano@libero.it***

**Biblioteca di Gargano**

Via Roma n.45

Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargano.brescia.it

**NUOVI Orari d'apertura:**

**Lunedì: 10.00-12.00 15.00-17.00**

**Mercoledì: 10.00-12.00**

**Giovedì: 10.00-12.00 15.00-17.00**

**Venerdì: 10.00-12.00**

**Biblioteca di Montegargano**

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

**NUOVI Orari d'apertura:**

**Lunedì 15.00-17.00**

**Martedì 15.00-17.00**

**Giovedì 10.00-12.00**